

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 555

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BARBAROSSA VOZA MARIA, IMMACOLATA, ALLEGRA, FABBRI SERONI ADRIANA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, BERLINGUER GIOVANNI, ASOR ROSA, BIANCHI BERETTA ROMANA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, DE GREGORIO, FERRI, MASIELLO, NESPOLO CARLA, OCCHETTO, PAGLIAI MORENA AMABILE, TORTORELLA**

*Presentata l'11 agosto 1979*

Norme per l'informazione e lo studio  
sui problemi della sessualità nella scuola pubblica

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nella VI legislatura, il 13 marzo 1975, il nostro Gruppo presentò una proposta di legge per l'informazione sugli aspetti e sui problemi della sessualità nella scuola pubblica. Era la prima proposta e rimase l'unica durante tutta la legislatura. All'inizio della VII legislatura, e precisamente il 5 ottobre 1976, il Gruppo comunista ripresentò la propria proposta di legge con delle modifiche; all'ampia relazione premessa a quella proposta di legge, rimandiamo, soprattutto per le motivazioni teoriche e culturali che spinsero il Gruppo comunista ad una iniziativa legislativa su tale tematica. Riprendiamo alcune di quel-

le motivazioni, in quanto ancora attuali: la proposta di legge viene offerta all'attenzione del Parlamento mentre altri grandi temi sono al centro del dibattito nel paese, riguardanti le questioni dei rapporti e dei diritti civili e in particolare dei diritti della donna — della libertà sessuale, della maternità libera e consapevole, del controllo delle nascite, dell'applicazione della legge sull'aborto, dei consultori — e dei loro risvolti educativi (si pensi alla grande campagna di educazione delle donne e degli uomini di cui c'è bisogno come di una condizione per una reale maternità e paternità libere e consapevoli, per un sereno rapporto di coppia, per una reale libertà sessuale).

## VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Rispetto a temi di tale importanza, questo che la nostra proposta affronta è circoscritto e limitato; in una scuola appena rispondente alle normali esigenze di conoscenza e di cultura, la informazione sui problemi della sessualità sarebbe fornita nel corso di tutti gli insegnamenti, senza suscitare problemi e senza richiedere particolari interventi. È questo un punto d'arrivo a cui deve mirare l'azione di riforma dei contenuti culturali e della organizzazione degli studi.

Che ci debba essere un'informazione sessuale è considerato fuor di dubbio dai molteplici autori di libri di educazione sessuale; da tutte le correnti pedagogiche si ritiene che si tratti di una componente essenziale della formazione civile e culturale dei giovani e degli adulti. A simili disposizioni mentali e prese di posizione non corrispondono quasi mai iniziative pratiche. Non è questo un fatto inconsueto, poiché la maggior parte delle posizioni libertarie e progressiste, o semplicemente moderne e che prendono atto delle novità intervenute nella realtà sociale, restano al livello dell'enunciazione astratta. Questa contraddizione tra enunciazioni teoriche e di principio e assenza di iniziative pratiche nel caso specifico è un aspetto di una più profonda contraddizione: quella tra il diffondersi di motivi ispirati a concezioni nuove in campo sessuale (ammissione della liceità di rapporti prima e persino fuori del matrimonio, della liceità del rapporto sessuale ricercato come fine e non come strumento di procreazione, eccetera), che rispecchiano atteggiamenti presenti nel costume nostro, soprattutto giovanile, e il permanere di una generale concezione repressiva, che tende a mantenere i « tabù » ed è considerata, se non la giusta posizione pedagogica, almeno la posizione pedagogica « normale ».

Di fronte a questa situazione, all'inefficienza della scuola, alle carenze di preparazione degli insegnanti, anche per affrontare un tema ristretto e limitato occorre ricorrere a provvedimenti che impegnino grandi forze. Diciamo perciò che la nostra proposta vuole colmare una la-

cuna e contribuire ad un processo di rinnovamento dei contenuti dell'istruzione.

Alla nostra proposta di legge, durante la VII legislatura, altre seguirono sulla stessa tematica, da parte di altre forze politiche. E lo diciamo con soddisfazione, sia perché riteniamo molto positivi il confronto e il dibattito, sia per una ragione immediatamente pratica, in quanto più facilmente si poté sviluppare — durante la scorsa legislatura — appunto quella concreta discussione sulle proposte di legge, che nella VI legislatura non era stata nemmeno avviata.

I tempi erano maturi, perché la vasta e complessa tematica della sessualità non venisse più considerata materia né proibita né oscena o pornografica, nonostante grandi siano i passi da compiere per adeguare le istituzioni e le sedi decisionali a recepire il vasto dibattito presente nel paese, tra gli scienziati, i sociologi, i pedagogisti, le forze sociali, in secondo luogo per condurre una battaglia culturale e ideale di massa (e quindi anche e soprattutto nella scuola), onde dare una risposta in positivo ad una profonda esigenza degli uomini e delle donne, anche dei bambini, degli adolescenti, degli anziani, cioè quella di considerare la sessualità un modo di espressione di sé e non un'occasione di vergogna o uno strumento di prevaricazione o di sfruttamento o di violenza. Oggi, poi, si tende a negare che esiste, come sostiene Freud, un « periodo di latenza » corrispondente all'età in cui si frequentano le prime classi della scuola elementare e ad ammettere che la sessualità è una componente della personalità che in forme varie e diverse esiste sempre, a tutte le età, in ogni persona.

L'urgenza d'intervenire, con iniziative programmate e di massa, è dimostrata anche dall'ampiezza con cui in Italia e negli altri paesi dell'area capitalistica si diffondono i messaggi erotici ed erotizzanti. Alcuni decenni fa, il limitato sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa restringeva l'area di diffusione del messaggio erotico. Oggi, l'erotismo, il richiamo sessuale sono alla base del discorso pubblicitario e di molti altri messaggi. In una

società in cui si mescolano il permissivismo borghese e la repressione, la pornografia acquista sempre maggiori diritti di cittadinanza e spazio per manifestarsi e diviene prodotto di punta dell'industria culturale, episodicamente contrastata da misure di cui non sfugge il carattere contraddittorio: da un lato c'è l'intento moralizzante, dall'altro la realtà costituita dalla ricerca del profitto perseguito anche in questo campo con mezzi che in definitiva sono quelli normali della produzione e del commercio. La contraddizione appare ancor più manifesta in chi denuncia, giustamente, l'uso della donna (e, ora, anche dell'uomo) come oggetto nell'immagine pubblicitaria, ma non trova disdicevole lo sfruttamento delle persone reali nei rapporti economici e giuridici. L'uso dell'immagine umana nuda come richiamo per vendere oggetti è senza dubbio da condannare, ma vi sono altre forme in cui più direttamente si attua l'uso della persona come mezzo. Del resto, quasi tutta la pubblicità visiva, anche quella che non ricorre esplicitamente al nudo, si basa sulla persuasione occulta operata ricorrendo alla simbologia sessuale; lo sanno tutti, ma nessuna autorità vi trova nulla da ridire. In ogni caso, il richiamo erotico non è destinato a sparire; i ragazzi lo incontreranno in ogni angolo di strada, sempre più frequente e assillante. D'altra parte è in corso un'evoluzione del comune senso del pudore, anch'essa non priva di contraddizioni, che contribuiscono a complicare i termini della realtà in cui vivono i giovani e ad aumentare il loro disagio.

Si diffondono atteggiamenti e comportamenti prima sconosciuti o praticati in ambienti ristretti, come la bisessualità, il nudismo, la promiscuità, si attenua il rigore della condanna culturale e morale dell'omosessualità, anche in ambienti cattolici. L'erotismo, sempre presente nell'arte e nella letteratura, tende ad affermarsi sempre più nel cinema. Nel campo della stampa, nulla riesce ad impedire che le immagini erotiche siano alla portata degli occhi di tutti, giovani e vecchi, persone sessualmente ed emotivamente mature

o immature. Nel linguaggio, al permanere di convenzioni rispettate solo al livello di rapporti ufficiali e nelle istituzioni, si contrappone la caduta delle barriere dell'eufemismo nei rapporti quotidiani, nel linguaggio « comune », con largo spazio per i riferimenti alle cose del sesso.

Infine, i movimenti femminili delle varie tendenze e indirizzi, mettendo in discussione l'assetto tradizionale del rapporto tra i due sessi nella nostra società, sono la più grande causa di turbamento e di crisi culturale nel campo della sessualità, poiché uno dei fondamenti della concezione tradizionale è proprio la netta separazione dei ruoli tra i sessi, col corollario della inferiorità assegnata al sesso femminile e quindi anche del riconoscimento di minori diritti sessuali alle donne.

Vale la pena di ricordare come la vecchia concezione della sessualità, alimentata da ignoranza, da pregiudizi sessuofobici, da oscurantismo codino, dalla repressione di una componente così importante della vita, ha da una parte dato un segno di classe alla repressione della sessualità, dall'altro ha pesato storicamente — e pesa tutt'ora — sulle donne e sulle bambine, considerate « per natura » sia strumenti di mercificazione della sessualità sia oggetti passivi della sessualità o della libidine maschile, vittime di violenza da parte di uomini indotti da modelli di certa pornografia cinematografica nostrana o d'oltralpe.

Le indagini e le inchieste mettono in luce il disagio di molti uomini e molte donne di fronte ad una situazione che si presenta caotica, nella quale vecchio e nuovo convivono e si urtano, e vecchi valori cadono, non sempre sostituiti da valori nuovi saldamente operanti.

Molti giovani reagiscono meglio di molti adulti; mostrano di saper cogliere nel nuovo costume che si forma gli aspetti che più servono alla loro maturazione responsabile. Ma non a tutti riesce; il disagio è diffuso, c'è il pericolo di sbandamenti e di frustrazioni, di maturazioni apparenti sotto le quali resta una reale immaturità. Dove maturazione c'è, nel

campo della sessualità come in tutti gli altri campi della vita personale, essa avviene nella maggior parte dei casi fuori, spesso contro l'opera delle istituzioni educative, che vengono meno anche al compito di dare informazioni che aiutino a comprendere la realtà attuale dei rapporti umani. E spesso la mancanza di informazioni è pagata dai giovani con gravidanze e matrimoni precoci, con aborti, con sbandamenti psicologici e crisi personali.

Non è qui il luogo per un esame dei documenti e delle monumentali bibliografie in cui si snoda il discorso sulla sessualità nella cultura italiana contemporanea. Basta accennare al fatto che il problema è affrontato da tutte le angolazioni e da tutti i punti di vista — biologico, etologico, psicologico, medico, letterario e artistico, antropologico ed etnologico, sociologico, giuridico, etico, religioso —, riguardo sia le questioni specifiche della istruzione e dell'educazione sessuale, sia quelle generali della sessualità e del suo ruolo nella vita dell'uomo e della donna oggi a tutte le età.

L'atteggiamento della pubblicistica « laica » tende in misura diversa da autore ad autore ad accogliere da scuole neufreudiane e dal freudismo rivoluzionario l'appello ad un movimento per la liberazione sessuale come momento di una generale liberazione sociale, in adesione alla nota teoria secondo la quale bloccare e « colpevolizzare » la sessualità significa preparare alla sudditanza politica e sociale, secondo la tesi che proclama la equazione fra repressione sessuale ed oppressione sociale.

Il tono ed il linguaggio degli autori cattolici, sia ecclesiastici che laici, rivelano notevoli differenze rispetto alle concezioni che ancora pochi decenni fa erano incontrastate. Dall'adesione alla tradizione cristiana com'è stata fissata dai padri della chiesa in termini sessuofobici e misogini, nell'opposizione dello spirito alla carne, nella considerazione del sesso come peccato e del matrimonio come rimedio alla concupiscenza, dal rifiuto dell'educazione sessuale e della coeducazione espressa da Pio XI nella *Divini Illius Magistri*,

ribadito dal Sant'Uffizio e da altre congregazioni, si è passato, soprattutto dal tempo di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, ad una tendenza che supera il « pessimismo agostiniano », considera la castità più come integrazione della sessualità nella persona che come rifiuto e soffocamento degli impulsi. Oggi gli uomini di scuola e gli studiosi di pedagogia cattolici e le associazioni cattoliche degli insegnanti sono tutti fautori dell'educazione sessuale e molti della coeducazione.

Ciò non significa che si sia alla vigilia di una concordanza sui principi fra laici e cattolici. Anche chi non propone una sorta di generale « scatenamento degli istinti » (che del resto è per lo più una descrizione caricaturale dovuta ad avversari) ma pone come unico limite e come prima norma del comportamento sessuale il rispetto degli altri e di sé, non ammette che il fine primario della sessualità debba essere la riproduzione, la *generatio et educatio prolis* con la conseguenza, da alcuni sottolineata polemicamente, di mettere in risalto proprio gli aspetti più animaleschi della sessualità e della persona umana.

Neppure i presentatori di questa proposta, che, essendo marxisti, non sono freudiani né reichiani né marcusiani ma in quanto marxisti cercano di cogliere dal processo sociale e culturale tutte le voci che contribuiscono allo sviluppo in senso progressivo delle situazioni date nel campo della vita sociale e del costume, cercano un accordo sui principi. Per noi il discorso sulla liberazione sessuale rimanda a quello sulla emancipazione sociale, sia negli aspetti generali per cui non c'è vera e completa libertà fuori della libertà dallo sfruttamento e dalla divisione degli uomini in classi, sia negli aspetti parziali e più immediati per cui i problemi della sessualità sono anche i problemi della famiglia e rimandano ai temi delle riforme giuridiche e sociali e al tema della emancipazione e liberazione della donna. Ma pure senza mai perdere di vista l'approccio sociale, la necessità del rinvio agli aspetti più generali e col-

lettivi, dobbiamo ammettere che la liberazione individuale, sul terreno del costume, conta ed è da perseguire come momento anch'essa d'un più vasto processo di emancipazione sociale.

Secondo noi il processo in corso nella cultura e nel costume va giudicato serenamente senza preconcetti, per rilevarne i connotati sociali ed inserirvi ogni intervento che possa servire a indirizzarlo nella direzione del progresso. Per questo facciamo nostre le rivendicazioni a favore della libertà espressiva, artistica, contro ogni interpretazione restrittiva del concetto di « buon costume ».

Perseguiamo l'ideale dei ragazzi e giovani formati all'impegno, alle scelte responsabili, a rapporti personali liberi da compromessi, da censure, da repressioni, imbarazzi e ipocrisie, al rispetto di sé e degli altri. In questo senso il nostro è un atteggiamento laico. Per quanto riguarda la questione dei fondamenti pedagogici e soprattutto la questione dell'insegnamento morale da accompagnare alle informazioni, anche noi, naturalmente, pensiamo ad una fondazione morale dei comportamenti, né riteniamo che si tratti di questioni esclusivamente fisiologiche o sanitarie. Se la sessualità è componente fondamentale della persona, l'educazione sessuale sta come momento dell'educazione generale, riguarda le concezioni della vita, della società, le morali, interessa la teoria e la pratica, coinvolge una vasta rete di rapporti, le scelte ideali e gli abiti comportamentali. È un tema pedagogico suggestivo la ricerca se la scuola, in determinate fasi dello sviluppo sociale, può assumersi il compito della educazione sessuale. In ogni caso, oggi, e in una proposta di legge, non è possibile affidare alla scuola il compito di una educazione sessuale; compito che soltanto i numerosi processi in corso nella vita sociale, le esperienze dei giovani e le trasformazioni del costume possono assolvere.

Gli atteggiamenti morali rispetto al sesso che possiamo suggerire — il rifiuto della violenza di ogni genere, il rispetto della dignità, dei sentimenti, della persona-

lità, della parità della donna — sono i medesimi che valgono per ogni campo della vita e dell'attività umana; e si apprendono molto più con la vita democratica, coi rapporti liberi, fraterni, seri fra giovani che con l'insegnamento anche non predicatorio di massime, norme e criteri etici.

Naturalmente noi pensiamo che l'informazione debba avere come oggetto anche la considerazione etica del fatto sessuale che si dà oggi in varie società e si è data in passato in diverse situazioni storiche.

Ma di informazione si tratta, e sulla decisione di dare inizio a questa informazione nella scuola pensiamo sia possibile un accordo tra marxisti, laici democratici e cattolici, senza che nessuno debba veder violati i principi nei quali crede e le concezioni alle quali aderisce.

Il discorso della informazione e dello studio degli aspetti e dei problemi della sessualità si inquadra anche nella nostra concezione della prevenzione dell'aborto; abbiamo ripetutamente sostenuto che siamo contrari all'aborto, ci siamo battuti insieme ad altre forze politiche e sociali per combattere con una legge la piaga dell'aborto clandestino; ma ci battiamo soprattutto per una società dove le donne non siano costrette all'aborto; siamo per il potenziamento dei servizi sociali soprattutto nel Mezzogiorno, per una maternità e paternità libere e consapevoli, dove l'aver dei figli sia il frutto di una scelta di amore; siamo dunque non per l'aborto, ma per la prevenzione dell'aborto; ed un elemento fondamentale di tale prevenzione è proprio la conoscenza degli aspetti e dei problemi della sessualità.

Ci rendiamo conto che la scuola non è l'unica sede di tale conoscenza. Esiste la famiglia, esistono altre aggregazioni sociali; riteniamo tuttavia che la scuola debba essere la sede fondamentale della formazione umana, civile, sociale, culturale dell'individuo.

La presente proposta di legge non è la ripresentazione del testo della VI e della VII legislatura. È avvenuto nel frattempo un confronto tra le forze politiche; la VIII Commissione permanente

della Camera concluse un proficuo dibattito sulle tre proposte di legge presentate nel corso della VII legislatura; un comitato ristretto nominato per la formulazione di un testo unificato, era giunto ad un accordo di massima, che non poté trovare sbocco a causa dello scioglimento anticipato della legislatura. Nel paese il dibattito è andato più avanti che nel Parlamento; convegni, dibattiti, studi, indagini conoscitive, iniziative sperimentali di studio nelle scuole, discussioni su condanne o interventi disciplinari a carico di insegnanti democratici « colpevoli » di introdurre tale tematica nell'insegnamento, rendono più che mai urgente la ripresa della iniziativa parlamentare.

Il nostro Gruppo ha tenuto conto dei punti concordati con le altre forze politiche durante la passata legislatura, e, per quanto riguarda i punti di disaccordo, riprende la propria proposta, ma con notevoli e sostanziali modifiche, dando più potere — nella organizzazione e programmazione delle iniziative — agli organi collegiali della scuola, e soprattutto all'organismo di base, che è il consiglio di classe o di interclasse, per coinvolgere i docenti, i genitori, gli alunni nella discussione e nella programmazione. Elemento che ci sembra importante per evitare che i docenti e gli « utenti » della scuola siano investiti dall'alto e subiscano sia pure delle innovazioni, senza partecipare alla loro elaborazione.

L'articolo 1 della nostra proposta di legge definisce in maniera non ideologica il compito della scuola a proposito della istruzione e dello studio sugli aspetti e i problemi della sessualità; ribadiamo che siamo per una scuola non ideologica, non certo « neutra » o asettica, ma luogo di dibattito e di confronto pluralistico tra varie posizioni ideologiche e culturali.

L'articolo 2, frutto anche di un approfondito dibattito durante la scorsa legislatura, definisce per grandi linee i contenuti dell'istruzione sessuale, proponendone l'inserimento nei piani di studio, senza farne una materia a sé, per evitare che una tematica che è ancora tutta da

sperimentare si irrigidisca in un programma ministeriale tutto calato dall'alto, e anche per evitare la prevalenza o l'assolutizzazione dell'aspetto biologico spesso limitato all'illustrazione dell'anatomia e della fisiologia degli apparati genitali e alla descrizione dell'accoppiamento umano come se si trattasse di fatti che avvengono fra appartenenti a qualche specie di insetti o di piante, e non coinvolgessero a volte in maniera angosciata e drammatica il complesso dell'individuo. Anche un insegnamento biologico che inserisca correttamente la sessualità nei grandi temi delle scienze della « natura » non è sufficiente. Se la sessualità riguarda tutti gli aspetti della vita personale e dei rapporti interpersonali, e la cultura intesa sia come insieme di norme, concezioni e costumi sia come riflessione e atteggiamento, l'informazione va data con ampiezza di orizzonti e pluralità di punti di vista per essere aderente alla estensione e alla complessità del problema nei suoi aspetti personali e sociali. Particolare importanza pensiamo che debba essere assegnata ai temi psicologici, che dovrebbero essere affrontati, a parer nostro, insistendo sul significato personale della sessualità, sul concetto di normalità e devianza, sull'evoluzione della sessualità e delle sue manifestazioni nel corso dell'evoluzione biologica e psichica della persona, in modo anche da dare sicurezza ai giovani. Molto importanti pensiamo che siano gli aspetti etnologici e antropologici per l'aiuto che possono dare ai giovani nella comprensione di quanto c'è di culturale, oltre che di storico, nelle norme che regolano i costumi a proposito di fatti come la struttura dei rapporti di parentela, il « ruolo dei sessi », la condizione delle donne e dei giovani.

In sostanza, si propone di impostare questa informazione in modo da combattere gli atteggiamenti unilaterali e unidimensionali che generalmente si formano nell'esperienza scolastica, da impedire che si cresca con visioni deformate della sessualità e dunque dei rapporti umani.

Oltre le linee indicate, non si propongono veri e propri programmi. Ci si limita

a sottoporre all'attenzione dei colleghi, oltre agli altri aspetti già tratteggiati, l'importanza degli argomenti di carattere medico (la fecondazione, la gestazione, il parto, l'aborto, le malattie veneree), sociologico e giuridico (prostituzione, matrimonio, divorzio, controllo delle nascite, evoluzione del costume e del diritto familiare).

È quasi inutile dire che non vogliamo imporre questa informazione come un obbligo; ci limitiamo ad indicare i modi per renderla possibile. L'assenza nella scuola di argomenti che interessano i giovani di tutte le età è ancora una volta la prova che i contenuti della scuola vanno cambiati.

L'articolo 3 definisce il ruolo, importante, del collegio dei docenti, secondo lo spirito dei decreti delegati.

L'articolo 4 apre la possibilità di uscire dall'ambito del *curriculum* scolastico per iniziative seminariali, che coinvolgono tutta la scuola.

L'articolo 5 tende a coinvolgere i consigli scolastici distrettuali, nel coordinamento delle iniziative che partono dalle singole scuole.

L'articolo 6 si occupa della questione, forse più importante, la preparazione degli insegnanti, per cui sono previsti dei corsi, per così dire, proposti « dal basso », ma con un momento — necessario — di centralizzazione da parte del Ministero della pubblica istruzione. L'attuazione di tali corsi è un elemento fondamentale per l'applicazione della legge, affinché i docenti abbiano un ruolo importante nella programmazione e nella attuazione dei piani di studio; la delega ad « esperti », infatti, a nostro avviso, avrebbe la funzione

di separare lo studio degli aspetti della sessualità dal piano di studi e dalla formazione culturale e ideale complessiva dei giovani.

L'articolo 7 si occupa di corsi per genitori degli alunni, proprio per coinvolgere le famiglie su questa importante iniziativa culturale e scientifica. Nello spirito dei decreti delegati, i genitori assumono un ruolo di contributo alla scuola, ma non di veto delle iniziative. Questo, naturalmente, nell'intento di fare della scuola un centro di educazione permanente; l'opera della scuola sarà più completa se potrà affiancarsi ad un'azione che basandosi su altre strutture educative gli adulti ad affrontare, con maggior consapevolezza e con sforzi rivolti ad educare non più solo i giovani ma anche se stessi, i temi della sessualità, del controllo delle nascite, dell'aborto, dell'organizzazione familiare.

L'articolo 8 autorizza le iniziative di sperimentazione; di tale autorizzazione riteniamo che vi sia la necessità, considerando le iniziative di denuncia, verificatesi a carico di insegnanti democratici che hanno introdotto nella scuola la tematica di cui stiamo parlando.

Quello che ci sembra fondamentale è che la scuola dia a tutti la possibilità di avere una visione storica, scientifica e culturale della sessualità, come di una componente fondamentale dell'individuo e della società, e come fattore non di violenza o di sfruttamento o di disuguaglianza tra classi, ceti sociali, età, sessi, ma come grande fattore di equilibrio umano, di felicità, di uguaglianza anche tra sessi, e di liberazione.

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

La scuola di ogni ordine e grado, nell'adempimento del proprio compito di formazione generale dei giovani, provvede a far acquisire ed accrescere la conoscenza e la cultura dei problemi della sessualità.

## ART. 2.

Lo studio dei problemi della sessualità non costituisce disciplina a sé, ma è parte integrante dell'insegnamento di diverse discipline.

I contenuti dell'informazione e dello studio di tali problemi sono adeguati alla diversa età dei giovani cui sono destinati.

Tali contenuti attengono agli aspetti scientifici, storici, culturali della sessualità.

## ART. 3.

All'inizio di ogni anno scolastico, a partire dal secondo anno dall'entrata in vigore della presente legge, il collegio dei docenti di ciascun circolo o istituto predispone l'inserimento dello studio dei problemi della sessualità nella programmazione didattica. Tale studio può avvenire anche in modo interdisciplinare e con la partecipazione di più insegnanti.

Il collegio dei docenti può consultare l'assemblea dei genitori e degli studenti su tali piani di informazione e di studio.

## ART. 4.

Possono essere organizzate anche iniziative al di fuori dell'orario scolastico per lo studio approfondito di aspetti della problematica riguardante la sessualità. La partecipazione ad esse è volontaria sia per gli alunni che per gli insegnanti.



Tali iniziative sono decise e programmate dal consiglio di classe o di interclasse, anche su proposta delle assemblee dei genitori o degli studenti, o del consiglio di circolo o di istituto.

Tali iniziative, anche in forma interdisciplinare, possono essere affidate sia ad insegnanti della classe o della scuola sia a genitori degli alunni o ad esperti.

Qualora le iniziative comportino spesa, devono essere approvate dal consiglio di circolo o di istituto.

#### ART. 5.

Il consiglio scolastico distrettuale collabora con gli insegnanti, con i consigli di classe o interclasse, di circolo o istituto, e con gli istituti regionali di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, nell'elaborazione e attuazione di piani di lavoro per l'informazione e lo studio dei problemi della sessualità nelle diverse scuole.

Il consiglio scolastico distrettuale assicura il coordinamento tecnico-organizzativo delle iniziative proposte dalle singole scuole del distretto, fornendo, ove richiesto, gli strumenti necessari, anche attraverso la formazione di *équipes* di insegnanti e di esperti messe a disposizione delle scuole.

#### ART. 6.

A partire dal primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, per conseguire le finalità, si attuano corsi di preparazione per il personale direttivo e docente della scuola materna, elementare, media, secondaria e artistica, relativi ai contenuti di cui al precedente articolo 2, terzo comma.

Tali corsi saranno predisposti dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, sulla base di proposte formulate dagli istituti regionali di cui

all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, in collaborazione con le università operanti nell'ambito regionale e d'intesa con i consigli scolastici distrettuali. Tali proposte dovranno pervenire al Ministero all'inizio dell'anno scolastico; qualora non pervenissero, il Ministro provvede d'ufficio alla organizzazione dei corsi stessi. Essi saranno attuati con la collaborazione delle università e, ovunque è possibile, dei consultori familiari e delle strutture socio-sanitarie educative operanti sul territorio o da istituirsi.

ART. 7.

Ad iniziativa degli organi collegiali dei circoli o degli istituti, o dei consigli scolastici distrettuali, anche in collaborazione con i consultori familiari e con le strutture socio-sanitarie educative operanti sul territorio o da istituirsi, possono essere organizzati corsi o conferenze sulla tematica della sessualità, rivolti ai genitori degli alunni.

ART. 8.

Con l'entrata in vigore della presente legge, le iniziative dei docenti, singole o collegiali, intese all'informazione degli alunni e allo studio dei problemi della sessualità, anche se attuate con la collaborazione di esperti esterni alla scuola, sono consentite al pari di ogni iniziativa didattica nell'ambito delle norme che garantiscono la libertà d'insegnamento.

ART. 9.

Alle spese per l'applicazione della presente legge si provvede con gli stanziamenti di bilancio previsti per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419.